

cinema

I SUPER-GATTI CONTRO «A.I.»
Gatti parlanti e dotati di gadget ultratecnologici cercano di spodestare i cani dal ruolo di migliori amici dell'uomo: *Cats and Dogs*, un film in cui i più comuni animali domestici sembrano usciti da *Mission: Impossible* ha trionfato negli incassi ai botteghi del cinema americano. La pellicola ha incassato 22 milioni di dollari nei primi tre giorni di programmazione. *Cats and Dogs*, con i suoi animali parlanti, ha spodestato il campione dello scorso fine settimana *A.I. Artificial Intelligence* di Steven Spielberg, finito al terzo posto dietro a *Scary Movie 2*.

onda su onda

RADIOUNORA, LE MAJOR DEL DISCO NON TI AVRANNO

Alberto Gedda

Un premio a RadioUno Rai per il suo impegno nella ricerca, e promozione, della qualità. Un riconoscimento importante perché assegnato da una prestigiosa fondazione culturale (Grinzane Cavour) che ha voluto così sottolineare il ruolo della radiofonica. «La radio è lo strumento più usato per la conoscenza della musica soprattutto da parte dei giovani - spiega Giuliano Soria, presidente del Grinzane - una nostra ricerca svolta nelle scuole in una fascia di età fra i 14 e i 19 anni ha confermato quanto la radio sia ascoltata e seguita. E' quindi sempre più importante che la radio sia fatta bene, con attenzione, intelligenza, cultura». La stazione radiofonica più ascoltata, con un pubblico quotidiano stimato in otto milioni di persone, è dunque anche la stazione più bella. Per una volta quantità

e qualità coincidono. «Può davvero sembrare paradossale che la Rai proponga la forma più ribelle alla plastificazione del suono - ci dice Massimo Cotto, direttore artistico di RadioUno - ma sembra proprio che sia così. Le emittenti private erano nate contro il monoteismo della radio di Stato che sembrava soffocare le spinte innovative della musica e poi, nel tempo, le posizioni si sono rovesciate». Nel senso? «L'esempio è nelle orecchie di tutti. Scorrendo la banda della radio si ascolta quasi sempre la stessa musica: si cambiano le stazioni ma il suono resta uguale, sempre lo stesso, in una play list appiattita sulle scelte delle case discografiche multinazionali che impongono i loro prodotti polarizzando le fonti. Del resto il 90% del mercato è in mano a quattro major».

E allora? «Allora il nostro impegno è di creare un'identità precisa, riconoscibile, non omologata. Non dico che siamo i migliori, ma certo siamo diversi: l'impegno è di creare un'oasi nella quale tutti i musicisti possano trovare spazio e considerazione. La musica non si muove in una sola direzione, evidentemente, e quindi ci siamo impegnati nell'offrire un palco a tutti indipendentemente dai generi e, soprattutto, dal mercato. E il pubblico ci ha premiati». Un palco vero, fisico, sul quale si sono esibiti artisti diversi (da Manu Chao agli Ultravox, per dire) all'interno del programma "Zona Cesarini Music Club". Dal 30 giugno è partito (anzi: ri-partito perché si tratta di uno spazio davvero storico) "Stereonotte" che accompagna gli ascoltatori notturni dalla mezzanotte

e mezza (00.30) alle sei del mattino, il sabato e la domenica, con la conduzione di Luca Bernini e Paolo de Bernardin. «Stereonotte è nata nell'82 e ha cambiato il modo di fare radio affidando ai vari conduttori spazi personali, precisi, nei quali potevano proporre le loro scelte musicali - sottolinea Cotto che del programma è autore - Non si tratta di un'operazione nostalgica ma della costruzione di un preciso punto di partenza utile sia per coltivare il gusto musicale che il gusto della memoria». Da radio di monopolio a radio dell'identità, della non omologazione: che passi, ragazzi, per questa radiolina Rai di qualità che sembra una sorta di "Rete Lilliput" contro il G8 delle major discografiche...

Arriva un carico di film made in Italy

Sorrento, registi e titoli della prossima stagione da Soldini a Scimeca a Piccioni

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

SORRENTO Ci sono amicizie perse e ritrovate. Pezzi di storia dimenticata. Famiglie separate. Ritratti generazionali. Sguardi anche ironici sull'universo degli extracomunitari. E c'è persino un documentario sulla canzone napoletana (*Cuore napoletano*) che uscirà nelle sale. Insomma c'è tanta Italia, raccontata sotto mille aspetti, nel cinema che verrà. Nei film dei nostri autori che usciranno nella prossima stagione e che ieri, a Sorrento, sono stati presentati nella consueta vetrina «Pronti, quasi pronti al nastro di partenza», destinata al pubblico degli addetti ai lavori ospiti delle Giornate professionali di cinema.

Da Marco Tullio Giordana a Silvio Soldini, da Michele Placido a Enzo Monteleone, da Giuseppe Piccioni a Nina Di Majo, da Pasquale Scimeca a Renzo Martinelli non mancava proprio nessuno all'incontro di Sorrento. Neanche Nanni Moretti che ha ricevuto dall'Anec (l'associazione degli esercenti) l'ennesimo premio per la *Stanza del figlio*. Cordiale e disponibile, nella sua nuova veste da vincitore della Palma d'oro, Moretti è tornato di nuovo a ringraziare «tutti coloro che hanno contribuito al successo del mio film», augurando agli autori presenti in sala di poter vedere le loro pellicole al festival di Venezia. E poi, da esercente, ha lanciato un invito a tutti i colleghi per allungare la stagione cinematografica ai mesi estivi: «Perché non replichiamo la festa del cinema d'estate col biglietto ridotto? In Francia, per esempio, va molto bene. Mettiamoci al lavoro in modo da poterla realizzare già dal prossimo anno».

Via allora alla presentazione dei film che vedremo nella nuova stagione. A cominciare da *Brucio nel vento* di Silvio Soldini che, nonostante le aspettative di tutti, non andrà a Venezia. «Il direttore della Mostra Barbera - dice il regista - ci teneva molto, ma purtroppo il film non è ancora pronto. E uscirà in sala in autunno. Per cui potrà andare a Berlino o a Cannes». Tratto da *Ieri* il romanzo di Agota Kristof, la pellicola racconta della passione amorosa tra due esuli dell'Est che si ritrovano in Svizzera. «Sarà un film molto diverso dai miei precedenti - racconta Soldini - perché è la prima volta che mi ispiro ad un romanzo e perché non sarà un film urbano, come gli altri. È tutto girato nella natura, seguendo il cambio delle stagioni, i paesaggi innevati. Le riprese le abbiamo fatte nei dintorni di Praga e il linguaggio cercherà di rendere la "scrittura dura come un sasso" dell'autrice». Dopo il tuffo nella leggerezza di *Pane e tulipani* Soldini, dunque, tornerà ai toni drammatici, a lui più familiari. Ma non per questo teme il pubblico: «Come dimostrano il successo dei film di Olmi, Ozpetek o Moretti - conclude - se proponi storie interessanti il pubblico ti segue». E tante e interessanti sono le storie che racconteranno i film made in Italy della prossima stagione. Della strage annunciata del *Vajont*, per esempio ci parlerà il nuovo film di Renzo Martinelli, destinato con ogni

Moretti lancia una proposta: perché non replichiamo la festa del cinema d'estate col biglietto ridotto?



Una scena del film «La stanza del figlio», sotto «I cento passi», a sinistra il regista Marco Tullio Giordana



politica e ricordi

Un road-movie verso la rivoluzione

Tra i tanti film in lavorazione presentati ieri a Sorrento che parlano della nostra storia, c'è anche *Alla rivoluzione con la 2 cavalli*, opera seconda di Maurizio Sciarra, tratto dall'omonimo romanzo di Marco Ferrari, giornalista de l'Unità. Sullo sfondo della rivoluzione portoghese dei garofani che portò alla fine della dittatura di Salazar, il regista descrive il lungo viaggio alla volta di Lisbona di tre amici a bordo della mitica Citroën due cavalli.

«Un road movie - dice Sciarra - che racconta

l'amicizia di tre giovani della mia generazione che inseguono un sogno. Il sogno di veder realizzata una rivoluzione. Ma che alla fine, poi, si accorgeranno della differenza che c'è tra utopia e realtà». Scritto a sei mani da Marco Ferrari, Enzo Monteleone e lo stesso regista, *Alla rivoluzione con la 2 cavalli* non è però un film inostalgico», dice Sciarra. «Certo, gli ideali e i sogni che hanno nutrito la mia generazione ci sono tutti. Ma il film vuole essere soprattutto il racconto di una storia privata sullo sfondo di una vicenda politica importante come è stata quella della rivoluzione dei garofani». Niente nostalgie, dunque, ma neanche rimpianti. «Il film conclude il regista - vuole essere una rilettura di quel periodo, degli anni Settanta, che per tutti noi è stato molto sentito e che ci ha dato i valori sui quali ancora oggi basiamo la nostra vita. Ma che comunque è inevitabilmente finito».



probabilità al festival di Venezia. Di una pagina di storia patria dimenticata, come la campagna d'Africa, racconterà, invece, *El Alamein*. La linea del fuoco di Enzo Monteleone, la cui riprese inizieranno ad ottobre in Marocco. «Mentre la ritirata di Russia - spiega il regista di *Ormai è fatta* - si studia a scuola e c'è tanta letteratura, su quella d'Africa è stato steso un velo pietoso». Ancora una pagina di storia dolorosa, poi, sarà rievocata da *Passione* il nuovo film di Pasquale Scimeca sulla cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 400. Mentre nella storia della nostra letteratura affonda le sue radici *Una donna italiana* di Michele Placido con Laura Morante e Stefano Accorsi, rispettivamente

nei panni di Sibilla Aleramo e Dino Campana, «due grandi personaggi - spiega l'attore-regista - in grado di straordinari scambi di tenerezza, ma anche di morsi e sputi». Storie di amicizie e spaccati generazionali, poi, arrivano dal Sud. Come *L'amore con la s maiuscolata* dell'esordiente Paolo Costello che ha trovato un produttore per il suo film dopo aver messo un annuncio su una rivista di cinema. «Ambientato a Cava dei Tirreni - dice il regista - il film racconta l'amicizia tra due ragazzi che non si vedono da dieci anni. E che si ritrovano cercando di riallacciare il loro rapporto». Amicizie e paura di crescere, secondo il filone lanciato da Muccino, sono pure al centro di *Santo Maradona*, la

commedia di Marco Ponti con Stefano Accorsi e Anita Caprioli, in uscita il 26 ottobre per Mikado. Più intimista, invece, è *Inverno* della giovane Nina Di Majo, uscita dalla scuderia morettiana e giunta al suo secondo lungometraggio dopo *Autunno*. Con Valeria Bruni Tedeschi e Valeria Golino, il film, spiega «è il tentativo di raccontare il disagio emotivo profondo di una donna, attraverso uno stile che richiama il sogno». Di disagio e spaesamento ci racconta, poi, *Luca dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni, destinato con ogni probabilità al festival di Venezia. E ancora storie di famiglie e disagi sono al centro del nuovo film di Antonietta De Lillo, *Non è giusto*, sulla vita di due

bambini figli di separati e di *L'amore imperfetto*, opera seconda di Giovanni Davide Mardera che racconta il dramma di una coppia di fronte alla malattia inguaribile del loro piccolo. Ma nel lungo carnet c'è anche spazio per il mondo degli extracomunitari. È *Nemmeno in un sogno*, opera prima di Gianluca Greco, che si diverte a raccontare l'Italia attraverso gli occhi di un turco che, arrivato sulle nostre coste, finisce dritto dritto in un villaggio turistico, dove può mettere a frutto tutto il suo italiano da spot pubblicitario imparato in tv. Tante proposte, insomma, che dimostrano come questa primavera del cinema italiano, forse non è solo un'invenzione dei media.

Chiude Taormina con lo straordinario concerto di «Mama Africa» e con l'esordio alla regia di Jennifer Jason Leigh. Laudadio dice: il cinema diventi strumento contro tutte le guerre

Miriam Makeba, al Filmfest la voce della libertà è donna

Marco Lombardi

TAORMINA In questo festival tutto «dedicato» alle guerre assurde ed infantili degli uomini - intesi nel senso di maschi - ci hanno pensato le donne a portare nei due giorni conclusivi della manifestazione un messaggio di pace o quanto meno di coraggiosa «consapevolezza» nei confronti della realtà. Il riferimento è all'attrice Jennifer Jason Leigh, che ha presentato nella splendida cornice del teatro greco il suo primo (e buon) film da regista, *The anniversary party*, ma soprattutto alla splendida cantante sudafricana Miriam Makeba, da anni madrina delle battaglie per la libertà del

popolo nero in Africa. L'ultima giornata del TaorminaFilmFest - tutta all'insegna di Miriam Makeba - è cominciata con la proiezione di *Voices of Serafina* (1988), il documentario di Nigel Noble che racconta la partecipazione degli studenti neri all'insurrezione di Soweto del 1976. Questo attraverso una serie di interviste - a cavallo tra storia e rappresentazione scenica - ai giovani attori sudafricani che vissero quei drammatici momenti e che ora interpretano il musical di *Broadway Oh Serafina*, appunto il racconto drammatico di quei fatti. Ma l'evento davvero straordinario è stato il concerto serale di Miriam Makeba al teatro greco, che ha dato brividi di

orrore (per ridirla con *Apocalypse now*, la cui versione integrale l'altra sera ha letteralmente scosso il pubblico presente) e libertà a tutti i presenti. Perché colei che viene chiamata «Mamma Africa» ha ricordato che la piaga dell'apartheid - quella che la costrinse all'esilio nel 1963 dopo aver manifestato davanti alla sede delle Nazioni Unite - è ancora viva e presente, e perché i proventi del suo concerto sono stati destinati ai bambini africani ammalati di Aids: un'altra piaga che rischia - ha dichiarato un commosso Felice Laudadio, direttore del festival - di far scomparire entro pochi anni un intero continente. Il concerto in sé e per sé è poi stato - musicalmente parlando - di livello straordina-

rio, con questa «splendida sessantennale» che si è mossa sul palcoscenico con grazia ed ironia, regalando al pubblico una voce ancora assolutamente cristallina e profondamente emozionante allo stesso tempo. Il giorno prima era stato il momento di Jennifer Jason Leigh, anche lei insignita - come la stessa Makeba - del Taormina Art Diamond Award. E soprattutto del suo film *The anniversary party*, che uscirà nelle sale italiane probabilmente a novembre, e che l'attrice di *Existenz* ha presentato indossando un vestito tanto trasparente quanto elegante. La storia - una specie di *Grande fratello* anni 2000, con la superstar Gwyneth Paltrow tra i protagonisti - inizia muo-

vendosi nei dintorni della commedia sofisticata americana, con un gruppo di amici (tutti lavorano nel fantasmagorico e rutilante mondo di Hollywood) che si ritrovano per festeggiare una coppia di amici che dopo molto tempo ha deciso di ritornare insieme, e «coronare» il riavvicinamento con la scelta di fare un figlio insieme. Ma la serata sarà lunga, e qualche pastiglietta di acido «aiuterà» un po' tutti a svelare alcune «verità nascoste» per nulla accomodanti, ridimensionando drammaticamente la stessa riunificazione della coppia protagonista. Tutto questo soprattutto per mano delle eroine del film: sono infatti più le donne ad avere il coraggio di guardare in faccia le rispettive realtà professionali, e soprattutto quelle di coppia. Come a dirci che il riappacificarsi e il «ricominciare» - anche nei rapporti interpersonali, non solo a livello sociale - partono necessariamente da un'analisi cosciente dei problemi veri. Il festival si è chiuso con due importanti dichiarazioni di Laudadio: che il cinema può e deve diventare «strumento contro le guerre nel mondo», e che la prossima edizione del festival sarà anticipata di circa un mese. Questo per trasformare il TaorminaFilmFest in un vero trampolino di lancio per la programmazione cinematografica estiva, che dal 2002 dovrebbe farsi per davvero ricca anche in Italia.